

COVER STORY GIOVANNINI - ISTAT

“
*I dati testimoniano
una situazione
decisamente
negativa sul piano
del ciclo economico*”





La GDO stabilizzatrice dei consumi

A DIRLO È IL PRESIDENTE DELL'ISTAT, ENRICO GIOVANNINI, CHE SPIEGA: "DECISIVE LA REATTIVITÀ E LA GAMMA DEI PRODOTTI".

dal nostro inviato **Marco Torricelli**

Il filosofo **Friedrich Nietzsche**, una volta, disse: "Non esistono i dati, solo le interpretazioni!". Ma lui, si sa, era un nichilista, mica uno statistico. Ovviamente nel palazzone di Via Cesare Balbo, a Roma, dove ha sede l'ISTAT, l'Istituto nazionale di Statistica, la pensano in modo completamente diverso. E chi, meglio di **Enrico Giovannini**, che da agosto dello scorso anno è Presidente dell'ISTAT, poteva aiutarci a "leggere" meglio alcuni dei numeri che l'Istituto ha come sempre messo a disposizione del Paese?

Presidente Giovannini, l'ISTAT ha certificato che il reddito degli italiani è diminuito, in un anno, dell'1,6% e che i loro consumi sono scesi dell'1,5%. Che valutazione dare, di questi dati?

Questi dati testimoniano una situazione eccezionalmente negativa sul piano del ciclo economico.

Non dobbiamo dimenticare che la recessione che ha investito le economie globali nel 2008-2009 ha colpito duramente il commercio internazionale e i livelli di produzione.

Parliamo di diminuzioni di oltre il 20%, che hanno interessato in modo sostanzialmente simile le principali economie europee, con flessioni del PIL di 4-5 punti percentuali.

In questo quadro, la contrazione del reddito disponibile e della spesa per consumi è stata relativamente limitata. Su questo ha inciso positivamente anche il forte rallentamento dell'inflazione, che nel 2009 ha registrato il livello più basso da 50 anni. Le più recenti informazioni sull'andamento del com-

mercio estero e della produzione industriale mettono in luce segnali di recupero, seppure ancora deboli e non sufficientemente estesi. Se questi segnali si consolideranno e le condizioni del mercato del lavoro tenderanno a stabilizzarsi, in un contesto di ripresa della fiducia dei consumatori, i consumi dovrebbero lentamente ripartire, con effetti moltiplicativi sui livelli di attività produttiva.

Nel mese di dicembre 2009 l'indice nazionale dei prezzi al consumo ha registrato un aumento dell'1% (che sale all'1,2% per le famiglie di operai e impiegati), rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Gli aumenti,

quindi, non sono uguali per tutti?

Il quadro recente dell'inflazione si presenta piuttosto omogeneo se consideriamo i diversi indici generali, ma alquanto eterogeneo rispetto agli andamenti dei prezzi delle varie tipologie di prodotto. A dicembre, rispetto all'anno precedente, i prezzi dei beni sono aumentati dello 0,5%, quelli dei servizi dell'1,7%.

Tra i beni, i prezzi degli alimentari sono cresciuti dello 0,4% mentre quelli dei prodotti energetici sono diminuiti del 2,6%.

Complessivamente, c'è stato un sostanziale azzeramento della crescita dei prezzi nel comparto dei beni, mentre i servizi hanno registrato una relativa rigidità (+2,2% nel primo e +1,7% nel quarto trimestre).

A dicembre 2009, rispetto a un anno prima, si sono rilevati tassi di crescita dell'11,9% per i trasporti ferroviari, del 5,4% per i servizi assicurativi.

“*A dicembre 2009 rilevati tassi di crescita dell'11,9% per i trasporti ferroviari e del 5,4% per i servizi assicurativi*”

”

CHI È

ENRICO GIOVANNINI

Dal gennaio 2001 al luglio 2009 è stato Chief Statistician e Director of the Statistics Directorate dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) di Parigi, dove ha disegnato e realizzato una profonda riforma del sistema statistico dell'Organizzazione, istituito il Forum Mondiale sulla "Statistica, Conoscenza e Politica" e lanciato il Progetto Globale sulla "Misurazione del progresso delle società".

Dal 2002 è professore di Statistica economica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata".

È inoltre autore di numerose pubblicazioni e membro d'importanti Comitati nazionali ed internazionali. È presidente del Global Council sulla "Valutazione del progresso delle società" istituito dal World Economic Forum.

COVER STORY GIOVANNINI - ISTAT

Lei, recentemente, ha affermato che "L'Italia è un Paese che investe poco nel futuro" e che "come un calabrone vola sfidando ogni teoria ingegneristica". Ci chiarisce il concetto?

Il capitale umano rappresenta uno degli elementi chiave che consentono ad un Paese di crescere sul piano economico e sociale. Sfortunatamente l'Italia investe meno di altri Paesi sulla Scuola e sull'Università, cioè sulle principali strutture dedicate a far crescere il capitale umano, e più in generale sulla ricerca e lo sviluppo. Allo stesso tempo, il livello dei salari è più basso in Italia che in altri paesi. Ciò fa sì che molti giovani di valore si orientino a lasciare il Paese per lavorare laddove il loro valore è più riconosciuto, il che riduce il capitale umano disponibile.

Per ciò che concerne, invece, il riferimento al "calabrone", altri prima di me hanno usato questa similitudine per spiegare che un sistema economico come quello italiano, così caratterizzato dalla presenza delle piccole e piccolissime imprese, non dovrebbe essere in grado di funzionare, almeno stando ai manuali di teoria dell'impresa. Invece il sistema funziona ed ha prodotto il grande miglioramento del benessere degli italiani a partire dal "miracolo" degli anni '50 del secolo scorso. Ciò non toglie che, alla luce dei cambiamenti che stanno avvenendo nella struttura dei mercati mondiali a seguito della globalizzazione e della rivoluzione informatica, non ci si debba interrogare sulla capacità di un tale sistema di continuare a competere in



“ *I dati sul commercio con l'estero dicono che il Sud ha un saldo positivo, mentre la Lombardia risulta costantemente in deficit* ”

modo efficiente e, quindi, sulle politiche industriali da mettere in campo per sostenerlo e farlo evolvere favorevolmente.

Quale ruolo svolge, a suo avviso, nella dinamica dei prezzi al consumo, la Grande Distribuzione Organizzata?

Nella misurazione delle vendite al dettaglio, la Grande Distribuzione pesa per poco meno del 40% e nel 2009 la GDO ha mantenuto invariato il valore delle vendite, rispetto al calo del 2,7% rilevato per la Piccola.

Nel corso degli ultimi dieci anni e ancor più durante la crisi, quindi, è aumentata in misura significativa la sua quota di mercato.

Per quanto riguarda l'inflazione, c'è da tenere presente che l'ISTAT non produce indici dei prezzi al consumo differenziati rispetto alla tipologia distributiva; tuttavia alcune analisi microeconomiche da noi condotte sulle pratiche di fissazione dei prezzi al consumo segnalano differenze strutturali profonde tra Punti Vendita della Piccola e della Grande Distribuzione, con una maggiore reattività di quest'ultima all'andamento del mercato, misurabile attraverso una più elevata flessibilità dei prezzi.

Inoltre, in periodi di crisi, l'estesa gamma di prodotti offerti dalla Grande Distribuzione può favo-

rire aggiustamenti nei comportamenti di consumo, finalizzati a mantenere il più possibile invariato il livello di consumo reale in presenza di vincoli crescenti dal lato del reddito o di incertezza sul quadro economico.

Spesso si accusano le Regioni del Mezzogiorno di rappresentare una zavorra pesante per il resto del Paese. Ma è davvero così?

È analiticamente improprio parlare di "zavorra" sulla base del rapporto tra importazioni nette e PIL ricavato dai conti regionali. A questo proposito è opportuno ricordare che le importazioni nette rappresentano il saldo dei flussi di beni e servizi tra una data regione e il resto del mondo, di cui fanno parte anche le altre regioni.

Se guardiamo i dati sul commercio con l'estero, emerge che l'insieme delle regioni del Sud ha un saldo positivo (mentre è negativo quello delle Isole), mentre la Lombardia risulta costantemente in deficit, con uno sbilancio che, da solo, supera il saldo commerciale nazionale.

Va detto poi che il deficit nella bilancia di beni e servizi delle regioni del Mezzogiorno trova fondamentalmente copertura nella redistribuzione del reddito da parte delle Amministrazioni pubbliche, nelle rimesse dei lavoratori meridionali e nei flussi netti di investimenti dal Centro-Nord, dotato di maggior forza economica. Tirando le somme, quindi, l'indicatore mette in luce la debolezza relativa del sistema produttivo del Mezzogiorno, ma riflette anche un quadro di interdipendenza a più livelli tra le diverse aree del Paese.

143 anziani ogni 100 giovani: è l'indice di vecchiaia da voi stimato in Italia. Questo introduce cambiamenti anche nei consumi: come dovrebbe ➡

“ *L'Italia investe meno di altri Paesi sulla Scuola e sull'Università e il livello dei salari è più basso* ”

COVER STORY GIOVANNINI - ISTAT



affrontarli il sistema produttivo e distributivo?

Gli stili e i livelli di consumo delle famiglie di, e con, anziani sono caratterizzati da un livello più contenuto e da una maggiore propensione al consumo in generale e, in particolare, di beni e servizi legati a una vita principalmente vissuta tra le mura domestiche. Ad esempio, i single e le coppie con persona di riferimento ultrasessantatreenne, spendono circa i tre quarti delle famiglie della stessa tipologia con a capo una persona più giovane.

I più bassi livelli di spesa degli anziani si traducono in una forte concentrazione su alcune specifiche spese: nel 2008, il 46% della spesa mensile di una persona anziana sola è destinato all'abitazione e alle utenze domestiche, percentuale che scende al 40% se invece è in coppia (questa componente si attesta al 32,2% per tutte le famiglie).

Se si aggiunge l'oltre 21% riservato ai generi alimentari (su tutte le famiglie l'incidenza è del 19,1%), si conclude che, per gli anziani, circa i due terzi della spesa familiare sono destinati al cibo e alla casa. Una quota superiore al 5% (in media su tutte le famiglie è pari al 3,8%) è infine assorbita dalle spese per la salute e i servizi sanitari.

Il 72,9% degli italiani fra i 18 e i 39 anni vive con i genitori e i vostri dati affermano che il 47,8% di loro resta in famiglia per ragioni economiche. Anche questo è un indicatore negativo riguardo i consumi, oltre che ad un possibile sviluppo?

Negli ultimi 10 anni la condizione dei giovani usciti dalla famiglia

“

L'Istat aggiorna ogni anno il paniere dei prodotti considerati per la stima dell'inflazione ed i pesi che vanno loro attribuiti ”

di origine appare peggiorata (in generale diminuiscono i livelli di consumo e aumenta la presenza dei giovani in famiglie povere); la condizione di quelli in coppia con due o più figli sembra particolarmente grave e in progressivo peggioramento.

Nel Centro-Nord le difficoltà coinvolgono in misura più marcata i giovani che hanno lasciato la famiglia di origine (nel ruolo di persona di riferimento o coniuge), a causa della difficoltà a iniziare una vita indipendente, mentre nel Mezzogiorno le difficoltà si manifestano anche all'interno della famiglia di origine, rendendo particolarmente difficile l'inizio di una vita autonoma.

L'instabilità lavorativa rappresenta un fattore chiave nel descrivere la difficoltà giovanile, anche in considerazione del fatto che un elevato titolo di studio, pur svolgendo ancora un ruolo di prevenzione dei rischi, non sembra più offrire le garanzie che poteva dare in passato: nel 2008 ben i tre quarti dei giovani laureati in condizione di povertà vivono ancora con la famiglia di origine, mentre solo un quarto ha costituito una nuova famiglia.

Ci illustra i criteri che hanno portato alla ridefinizione del così detto 'paniere'?

Contrariamente a quanto molti pensano, l'ISTAT aggiorna ogni anno il paniere dei prodotti considerati per la stima dell'inflazione ed i pesi che vanno loro attribuiti. Questi aggiornamenti consen-

tono di mantenere elevata nel tempo la capacità degli indici dei prezzi di riflettere cambiamenti intervenuti nei comportamenti dei consumatori.

Negli ultimi anni il numero di prodotti inseriti nel paniere, circa 1.200, è rimasto sostanzialmente invariato, ma inserimenti ed eliminazioni sono stati realizzati su specifici settori.

Quest'anno abbiamo inserito nel paniere alcune nuove posizioni, relative sia ai servizi (ad esempio il collaboratore familiare con compiti di assistenza alla persona, l'intervento medico in regime privatistico, i voli low-cost anche nelle tratte nazionali) sia ai beni (gli smartphone e i net-top), rappresentative di consumi emergenti.

La selezione dei nuovi prodotti avviene in base ad informazioni quantitative che segnalano elevati tassi di crescita degli acquisti dello specifico prodotto, contestualmente ad una dimensione economica sufficientemente elevata.

A suo modo di vedere, saranno necessarie ulteriori modifiche?

Negli ultimi anni sono state introdotte profonde innovazioni nel sistema delle indagini statistiche finalizzate alla misura dell'inflazione, che hanno riguardato metodologie e tecniche d'indagine, gli strumenti di conduzione delle rilevazioni e la loro organizzazione, la diffusione delle informazioni statistiche.

In questo quadro, nel 2011 è prevista una profonda revisione della classificazione delle spese per consumo alla base della sua determinazione.

Si tratta di un ammodernamento radicale della rappresentazione dei consumi delle famiglie, che consentirà a sua volta una razionalizzazione del campione dei prodotti. In sostanza, cambierà il modo di guardare alla spesa delle famiglie, attraverso l'introduzione dei "segmenti di consumo", cioè aggregazioni di prodotti finalizzati al soddisfacimento di definite esigenze di consumo.

Il focus delle misurazioni statistiche dell'inflazione si sposterà quindi sempre di più verso il punto di vista del consumatore. ■

III Cos'è L'ISTAT III

L'Istituto nazionale di statistica è un Ente di ricerca pubblico. Presente nel Paese dal 1926, è il principale produttore di statistica ufficiale a supporto dei cittadini e dei decisori pubblici. Opera in piena autonomia e in continua interazione con il mondo accademico e scientifico. La missione dell'Istituto nazionale di statistica è quella di servire la collettività attraverso la produzione e la comunicazione di informazioni statistiche e analisi di elevata qualità, realizzate in piena autonomia e sulla base di rigorosi principi etico-professionali e di più avanzati standard scientifici, allo scopo di sviluppare un'approfondita conoscenza della realtà ambientale, economica e sociale dell'Italia ai diversi livelli territoriali e favorire i processi decisionali di tutti i soggetti della società. L'Istat fa parte del Sistema Statistico Europeo e collabora con gli altri soggetti del sistema statistico internazionale.

“

Negli ultimi 10 anni la condizione dei giovani usciti dalla famiglia di origine appare peggiorata ”

”